

VENTI ANNI DOPO: IL MONDO (I MONDI) OLTRE IL MURO

1. Saluto i presenti, ringrazio gli organizzatori, in particolare le autorità locali e la provincia di Alessandria che hanno profuso le proprie forze per trasformare l'Abbazia di Bosco Marengo e la chiesa di Santa Croce, rimasti in stato di abbandono fino a 7 anni fa, quando noi demmo vita al progetto del World Political Forum, in un eccellente centro culturale noto in molti paesi del mondo come centro d'iniziativa (discussioni) intellettuali di eccezionale interesse.

2. Il tema del forum di oggi è suggerito da una ricorrenza storica: venti anni fa crollava il muro di Berlino, uno degli ultimi simboli vergognosi dell'assurdità della guerra fredda e della pericolosa scissione del mondo in blocchi e sfere d'influenza contrapposti. Per me questa data non è solo un astratto anniversario legato ad un importantissimo spartiacque politico che ha significato la fine del 20 secolo ("breve" se vogliamo usare la definizione datagli dallo storico inglese Eric Hobsbawm, oggi presente tra noi), ma un profondo solco che ha segnato la mia vita di politico e di figlio del mio paese e di questo secolo.

20 anni sono un lasso di tempo significativo nella vita di ogni singolo individuo. Ma anche per la storia, che opera con i destini di milioni di persone e in termini di decenni se non di secoli, è un periodo significativo che consente di avvicinarsi agli avvenimenti di quei tempi con un metro di misura che non sia solo quello emotivo ma piuttosto razionale (Benché siano emozioni pienamente giustificate quelle che riaffiorano nel ricordare gli avvenimenti di quel 1989: il primo congresso dei deputati del popolo al Cremino, la conclusione del ritiro delle truppe russe dall'Afghanistan e, naturalmente, le porte di Brandeburgo spalancate a Berlino, come pure altre rivoluzioni più o meno di "velluto" avvenute nell'Europa dell'Est.).

Noi guardiamo a questo passato prossimo con occhi differenti non solo perché siamo più vecchi (e più saggi?) di 20 anni, ma perché abbiamo acquisito nel frattempo esperienza di vita nel mondo, inedito, seguito alla fine della guerra fredda, di cui alla fine degli anni '80 si poteva solo supporre e al quale erano legate molte speranze, e come ora è evidente, illusioni. Quali sono dunque, anche solo orientativamente, le conclusioni che si possono trarre da quell'epoca unica ed il messaggio di questa nuova pagina nella storia di tutta l'umanità scritta in quegli anni? Tali conclusioni non sono univoche.

1. Prima constatazione ottimistica. **La storia non è finita**, nonostante quanto affermavano in molti, e ciò su cui noi facevamo affidamento, noi rappresentanti della mia generazione di politici che sinceramente credevano che con la fine della guerra fredda l'umanità potesse finalmente dimenticare l'assurdità della corsa agli armamenti, dei conflitti regionali pericolosi e delle sterili dispute ideologiche, ed entrare in una sorta di **secolo d'oro** di sicurezza collettiva, di utilizzo razionale delle risorse materiali, di superamento della povertà, della disuguaglianza, riappacificandosi con la natura.

Ovviamente sono state fatte conquiste indiscutibili. Noi siamo entrati in un nuovo secolo non solo in senso cronologico, ma anche grazie all'Unità ristabilita del mondo e del processo storico mondiale, grazie ad un'unica economia globale e ai mezzi di comunicazione e di mobilità planetari

Liberatosi da barriere artificiali, muri e limitazioni, il mondo è ritornato ad un processo di Sviluppo naturale, cosa che diede un forte impulso al suo potenziale intrinseco di globalizzazione, ormai giunto a maturazione (e ciò assolutamente non significa la realizzazione, in esso, di un'armonia globale).

2. Un'altra importantissima conseguenza derivata dalle macerie della guerra fredda: la consapevolezza da parte di molti di uno dei più importanti postulati del Nuovo pensiero, l'**interdipendenza** di importantissimi aspetti legati all'esistenza ed allo sviluppo dell'umanità, non solo dal punto di vista della connessione tra i processi e gli avvenimenti che avvengono nei diversi continenti, ma anche del legame organico dei cambiamenti economici, tecnologici, sociali, ecologici, demografici, culturali, e non solo nell'ambito dell'Esistenza umana nei suoi molteplici aspetti che determina le condizioni di esistenza quotidiana di miliardi di abitanti del nostro pianeta. L'umanità ha iniziato effettivamente a trasformarsi in un'unica civiltà.

3. Tuttavia, il crollo del muro, la scomparsa della "cortina di ferro" e delle altre barriere e confini, in maniera inaspettata per molti, hanno fatto confluire in un mondo riunito non solo paesi che fino a poco tempo prima rappresentavano differenti sistemi politici, ma altresì civiltà, culture e tradizioni differenti, con la necessità di sincronizzare il tempo storico per quanti avevano vissuto in differenti epoche ed a livelli differenti di sviluppo interno. Da qui deriva un **maggior ruolo ed una maggiore responsabilità della politica** e dei politici in quanto espressione della multiformità degli interessi umani, regolatori e "motori di ricerca" di soluzioni ottimali, di compromessi e modalità di ricomposizione e prevenzione di conflitti.

Come chiuse di un'enorme diga aperte all'improvviso questi processi si sono rivelati un'ardua prova anche per la coscienza civile e per le élite politiche abituate fino ad allora ad esistere ed agire all'ombra confortevole di muri e confini, ed al loro riparo. I più si rivelarono impreparati. Ecco perché accanto alla constatazione di un indubbio progresso sulla via dell'unificazione dell'umanità, dobbiamo onestamente

parlare dei problemi insorti, delle illusioni svanite e delle chance perse. Il loro elenco, ahimé, non è meno imponente.

1. Naturalmente, noi politici del secolo scorso possiamo andar fieri del fatto di aver evitato il pericolo di una guerra termonucleare! Tuttavia, per molti milioni di persone che vivono nelle più svariate regioni del globo, **il mondo non è diventato più sicuro**. Al contrario! Non solo innumerevoli conflitti locali, guerre etniche e religiose come un bubbone sono comparsi sulla nuova carta della politica mondiale, provocando un altissimo numero di vittime. Chiara prova dell'irrazionalità di comportamento e di irresponsabilità delle nuove generazioni di politici è il fatto che la spese ed i bilanci militari sia dei grandi paesi, come pure dei piccoli, hanno superato il livello dei tempi della guerra fredda mentre i metodi di forza sono ritornati ad essere una modalità generalmente diffusa di soluzione dei conflitti e aspetto banale dei nuovi rapporti internazionali.

Nell'arco degli scorsi decenni, ahimé, il mondo non è **diventato più giusto!** E questo a causa delle disparità che si sono conservate e accresciute tra povertà e ricchezza non solo tra il Nord benestante e ed il Sud in via di sviluppo, ma altresì all'interno dei paesi sviluppati. (Da questo punto di vista i problemi sociali nel mio paese, la Russia, come pure in altri paesi postcomunisti, sono una prova del fatto che il semplice abbandono del modello, fallito, dell'economia centralizzata e della pianificazione burocratica non è sufficiente, né per garantire la concorrenzialità del paese in un contesto economico mondiale aperto, né per assicurare il rispetto dei principi di giustizia sociale e di supporto di uno standard di vita dignitoso per la popolazione.

E neppure il nostro pianeta è diventata una **casa più affidabile e sicura per i suoi abitanti**. L'allarme sollevato dai fondatori del Club di Roma 40 fa è stato ignorato. I limiti di crescita da loro indicati, e i confini ragionevoli della produzione industriale e di consumo delle risorse naturali hanno superato la linea rossa; le sproporzioni demografiche ed i flussi migratori sono causa di conflitti politici e sociali; le fonti di energia in esaurimento si trasformano in focolai di guerra, mentre l'acqua potabile è diventata un lusso inaccessibile per milioni di derelitti.

Alle sfide ignorate del passato se n'aggiungono nuove, sconosciute alla politica dei tempi della guerra fredda. Tra di esse, il terrorismo che, in un contesto in cui la guerra mondiale non costituisce più uno strumento di dissuasione dai conflitti tra i "forti" si è trasformato in una "bomba atomica dei poveri" non più solo in senso figurato ma forse, nel senso letterale del termine. La proliferazione incontrollata dei mezzi di distruzione di massa, la competizione ad un nuovo livello tecnologico nella produzione di armi tra coloro che erano avversari nella guerra fredda e i nuovi pretendenti al ruolo di poli di influenza in un mondo multipolare accrescono la **sensazione di caos che affligge la politica mondiale**.

I regolatori di un tempo, ad iniziare dall'ONU, e le altre strutture internazionali e regionali nate durante la guerra fredda, sono o impotenti oppure inadeguati alle nuove realtà, mentre il ritorno dei nazionalismi e degli sciovinismi di diversa entità, particolarmente evidente alla luce dell'apparizione di numerosi nuovi stati sulla cartina mondiale, nonché una recrudescenza dei movimenti separatistici creano ulteriori linee di tensione.

In alcuni questo provoca smarrimento, apatia e diffidenza nei confronti della politica. In altri, invece, la nostalgia dei vecchi "tempi stabili" e la tendenza a ricorrere ai tradizionali (e arcaici) metodi di soluzione semplicistica dei problemi favorendo l'autoritarismo e il populismo dei politici. In altri ancora provoca disperazione e proteste irrazionali alimentando l'estremismo politico, il terrorismo, il fondamentalismo religioso e il fanatismo.

La crisi delle ideologie, che minaccia di trasformarsi in una crisi degli ideali, dei valori e della morale, costituisce un ulteriore fattore di perdita dei punti di riferimento sociali e di rafforzamento di un'atmosfera di pessimismo politico e nichilismo. Si può solo esultare per il fatto che il 20sec. Sia diventato il secolo della fine delle ideologie totalitarie, in particolar modo di quelle che si basavano su concezioni utopistiche.

Ma nuovi ideologi si affrettano a sostituire i vecchi, sia ad Est come ad Ovest. Molti ora dimenticano che il crollo del muro di Berlino è diventano non la causa di cambiamenti globali a livello mondiale, ma la conseguenza di quei profondi processi avviatisi ad Est e in particolare in Unione Sovietica. Proprio in questo paese dopo decenni di esperienza bolscevica e di constatazione del vicolo cieco, in senso storico, in cui tale esperimento aveva condotto la società sovietica, nacque un potente impulso alle riforme democratiche, la perestrojka, di cui poterono avvalersi anche i paesi dell'Europa dell'Est.

Ben presto tuttavia fu chiaro che anche il capitalismo in Occidente, privo del proprio avversario e contendente storico e immaginandosi l'unico dominus indiscusso del mondo e l'incarnazione del progresso mondiale, rischia di condurre le società occidentali ed il resto del mondo in un altro vicolo cieco della storia.

E' stato necessario il verificarsi dell'attuale crisi economica mondiale per mettere a nudo i difetti organici dell'attuale modello di sviluppo occidentale imposto al resto del mondo come unico possibile e realizzare che non solo il socialismo burocratico, ma anche il capitalismo ultraliberale necessitano una profonda riforma democratica e l'acquisizione di "un volto umano".

Nel passato menti illuminate come John Kenneth Galbraith e Andrej Sacharov, consapevoli della portata di questi problemi, sognavano la convergenza dei due sistemi sociali contrapposti. Questa chance non è stata colta. Tanto più, quindi, non bisogna lasciar cadere l'opportunità di tentare, sulla base dell'esperienza collettiva vissuta, la definizione di una formula congiunta di "globalizzazione dal volto umano". Se gli attuali tentativi di superare al più presto le conseguenze della crisi globale porteranno alla ricerca di soluzioni volte a salvare il modello preesistente chiaramente fallito di sviluppo, rischieremo in un futuro non lontano di soffrire non solo di una nuova crisi, ma subire una vera catastrofe che coinvolgerà le civiltà.

7. Oggi tutti noi che ci troviamo sulle rovine del vecchio ordine, possiamo ritenerci attori del processo di creazione di un nuovo mondo. Molte verità e postulati che parevano indiscussi (sia all'Est come all'Ovest) hanno cessato di essere tali. Tra di essi va ricordata la cieca fede nell'onnipotenza e, soprattutto, nella natura democratica del mercato. Vigè la convinzione che il modello occidentale di democrazia possa essere diffuso in maniera meccanica ad altre società con una differente esperienza storica e altre tradizioni culturali. Addirittura un concetto come il progresso sociale che pare essere condiviso da tutti, necessita, nelle condizioni attuali, di una precisazione e di una ridefinizione.

Non dimenticheremo, infine, un'altra, probabilmente importantissima, sfida con la quale per la prima volta la nostra società si è trovata a confrontarsi. Non abbiamo ancora compreso completamente che, dopo aver fortunatamente evitato una guerra mondiale tra gli uomini, tutti noi già da tempo combattiamo **un'altra guerra mondiale, quella dell'uomo contro la natura**. Oggi non è più possibile considerare lo sviluppo della Società separato da quello della Natura e risolvere i problemi economici e politici ignorando la profonda interconnessione esistente tra i processi naturali e quelli sociali. Questo nuovo approccio richiede la definizione e la diffusione di regole per una NUOVA ETICA. Si tratta di un compito che riguarda tutti: politici, società civile, mondo degli affari e i mass media.

Dobbiamo aver coraggio, come sosteneva uno dei grandi figli del secolo scorso, papa Giovanni Paolo II. Sforziamoci di trasformare l'esperienza drammatica del secolo scorso nel materiale necessario per edificare il nuovo e non consentiamo che sulle sue rovine vengano innalzati nuovi muri.

Copyright The World Political Forum, Mikhail S. Gorbachev- Tutti i diritti riservati